

16° CONGRESSO PROVINCIALE
5 GIUGNO 2015


Confartigianato
Imprese Bologna e Imola

Relazione del Presidente
Gianluca Muratori



Gentili Ospiti, Autorità, Invitati, care Amiche e cari Amici, desideriamo aprire questo XVI Congresso di Confartigianato Imprese di Bologna e di Imola, sottolineando come questa sia anche un'importante occasione per ricordare che la nostra Associazione vanta sul territorio una storia di oltre sessanta anni.

E come chi ha la fortuna di aver acquisito l'esperienza e la saggezza della maturità, avremmo molto da raccontare del legame profondo col territorio e con le aziende che in questi anni hanno creduto in noi e ci hanno scelti per essere rappresentate, molto da raccontare sui cambiamenti economici e politici e sulle sfide che le aziende hanno affrontato in questo lungo e complesso periodo storico.

Ma riteniamo che, in questa sede, sia più importante, piuttosto che soffermarci sulla narrazione del nostro essere associativo, parlare di oggi, cioè del contesto che le nostre imprese vivono quotidianamente ed in cui si trovano ad operare.

Vorremmo, quindi, poter iniziare questa relazione con un prudente ottimismo ma, riteniamo che i tempi non siano ancora maturi in tal senso e, seppur qualche barlume di miglioramento si è registrato, la situazione della nostra

economia e delle nostre imprese pare ancora estremamente difficile.

E' vero, l'Italia rispetto ad un anno fa ha fatto qualche primo timido ed incerto passo avanti e le previsioni di crescita per il 2015 del DEF aprono ad una tiepida speranza, ma siamo ancora lungi dall'entusiasmo.

E', infatti, importante essere realisti e non dimenticare dinnanzi a questa previsione, le evidenti difficoltà che l'economia italiana continua a registrare.

E' doveroso ricordare che la crescita del PIL italiano è inferiore se comparata con le altre maggiori economie avanzate ed è inoltre trainata soprattutto dalla domanda estera; che la domanda interna fatica a ripartire; che la competitività del nostro sistema produttivo è ancora piuttosto bassa ed i consumi stentano a riavviarsi; che, in aggiunta a tutto questo, anche il dato relativo alla disoccupazione è ancora molto elevato e preoccupante nonostante le manovre del Governo; che l'andamento degli investimenti è ancora bloccato e che la pressione fiscale rimane troppo alta ed il credito alle imprese resta troppo basso.

È, quindi, necessario rimettersi in carreggiata ed acquisire velocità, e tutto ciò può essere realizzato solamente attivando

interventi che diano un concreto impulso alla domanda interna, ai consumi ed agli investimenti.

Ma, in questo contesto, è fondamentale che anche l'Unione Europea faccia la sua parte con misure che siano finalmente, dopo tante parole, orientate allo sviluppo e alla crescita. Se continua ad imporre rigore, incurante degli effetti depressivi che esso comporta sull'economia, se persiste nel non adottare politiche coerenti che stimolino la crescita della domanda interna, l'Europa rischia di essere percepita solamente come un'arcigna sovrastruttura sempre più lontana dai bisogni dei popoli.

Altra nota dolente, che parrebbe quasi ridondante ripetere per l'ennesima volta, è il grido di allarme che Confartigianato da anni sta lanciando contro l'aumento della pressione fiscale sulle aziende che ad oggi, ahinoi, rimane ancora inascoltato.

E' possibile che l'Italia, tra tutti i Paesi europei, sia quello che negli ultimi dieci anni ha subito il maggiore aumento della pressione fiscale?

Non solo è possibile ma è terribilmente reale: ciò che ne consegue è che oggi paghiamo 29 miliardi di tasse in più rispetto alla media UE, pari ad un maggior costo di 476 euro pro capite!

E, se non si registra un calo della pressione fiscale, si deve sottolineare che l'attuazione del federalismo fiscale ne è una delle cause tanto che, invece di provvedere all'auspicato efficientamento della spesa, ha determinato un aggravamento della crescita della tassazione locale (basti pensare ai 56 miliardi che dovremo versare entro questo mese e ai 33 miliardi il mese successivo).

A seguito dell'introduzione dell'IMU, della TASI e della nuova imposta sui rifiuti, i nostri imprenditori sono sottoposti anche ad una ingiustificata impennata della tassazione sugli immobili produttivi.

E la domanda che si pone è: come si possono equiparare capannoni, negozi e laboratori che servono per creare sviluppo, reddito per il Paese e posti di lavoro, alle case di lusso?

Come è possibile essere competitivi avendo già sulle spalle un tale fardello? Immaginatoci una gara sportiva. Ai blocchi di partenza sono schierati i corridori di tutti i paesi europei ma ecco che quello italiano ha la consapevolezza che dovrà partire con alcuni secondi di ritardo, una sorta di penalità o meglio, dovrà correre i cento metri sostenendo, lui solo, un peso ingombrante.

Queste le condizioni, prendere o lasciare: che farà il nostro atleta, desisterà o tenterà l'impresa ugualmente?

Che farà il nostro imprenditore, accetterà la sfida?

E' vero, i nostri imprenditori hanno coraggio perché, diciamolo pure, ci vuole molto coraggio e tanta passione per avviare e gestire un'impresa oggi, ma nel lungo periodo continueranno ad accettare questa situazione che li penalizza?

E' necessario che il sistema elimini queste disparità, è importante che anche al nostro corridore sia data la stessa identica opportunità di tutti gli altri e parta da una condizione di uguaglianza!

Innanzitutto, quindi, bisogna partire dalla tassazione che deve calare con progressione certa.

Ben venga l'eliminazione del costo del lavoro dall'IRAP attuata dal Governo e confidiamo che l'attuazione della delega fiscale possa dare risposte a questioni da tempo irrisolte.

Lo *split payment* ed il *reverse charge*, però, sono provvedimenti che non vanno in tale senso. Essi sono in contrasto con il nuovo corso annunciato della riforma fiscale

e, allo scopo di colpire gli evasori, aggravano invece di ulteriori costi mettendo in difficoltà le aziende più deboli.

La recente bocciatura da parte dell'Ue del *reverse charge* nella grande distribuzione è, tra l'altro, un pesante segnale contro scelte non corrette in materia di Iva.

Se rimodulare la pressione fiscale è imprescindibile punto di partenza, è necessario anche ridare ossigeno alle imprese, quindi più credito.

La politica attuata dalla Banca Centrale Europea non ha ancora migliorato le condizioni di credito ed i flussi riservati alle imprese, inoltre, i dati della Banca d'Italia confermano che perdura una contrazione del credito del 10% e che, per ora, non si avverte nessun segnale di controtendenza.

Le regole internazionali sulla vigilanza bancaria sono un vincolo reale ma rischiano di diventare un pretesto per escludere le imprese che più hanno necessità, dal meccanismo del credito.

E' importante riorientare l'azione del fondo di garanzia per le PMI in modo coerente con la sua originaria missione, favorendo l'accesso al credito delle piccole imprese, soprattutto tramite il ruolo dei Confidi.

Chiediamo, inoltre, che rispetto al permanere di elementi di criticità che penalizzano il nostro paese, venga data una continuità ad alcune importanti misure di sostegno della domanda.

Ci riferiamo in particolare, agli interventi di ristrutturazione edilizia, tra cui il "bonus mobili", di riqualificazione energetica, in virtù degli effetti che questi hanno avuto su settori trainanti dell'economia.

Apprezziamo lo spirito di alcune delle riforme avviate allo scopo di migliorare il contesto normativo italiano e le condizioni per attrarre gli investimenti, anche se facciamo fatica a vedere concretamente la ricaduta di una "spending review" davvero efficace.

Ci aspettiamo, innanzitutto, che la riforma della Pubblica Amministrazione sappia dare delle risposte concrete alle prospettate esigenze di semplificazione, certezza di tempi e delle decisioni.

E' necessario uno Stato moderno a fianco di cittadini ed imprese che, invece di creare ostacoli, agevoli il percorso per trovare soluzioni e dare risposte. Non dimentichiamoci, inoltre, che la semplificazione normativa e procedurale, unita

ad una maggiore trasparenza, costituiscono elementi imprescindibili per eliminare la piaga della corruzione.

Ulteriore matassa da districare è quella dell'assetto giuridico, nutriamo grandi attese in merito alla riforma di questo settore che ad oggi è condizionato da tempi e costi inqualificabili. Immaginiamo una giustizia che sia efficiente, non preoccupata di sciogliere i Consigli regionali - come è successo in Piemonte - a fine legislatura e una politica istituzionale non confusa di giuridicismo che consegna gli "impresentabili" il giorno prima delle elezioni.

Una giustizia che sia davvero equilibrio dei poteri, non per niente si parla di Giurisprudenza, non di giurispaura - come qualcuno ha detto - né, tantomeno, di giurisconfusione.

E' necessario che il nostro Stato sia in grado di garantire un contesto di piena legalità, proteggendo le imprese dalla delinquenza, dalla corruzione, dalla concorrenza sleale, dall'evasione fiscale, dalla contraffazione, dall'abusivismo e dall'usura.

Bisogna, inoltre, investire sul futuro, sulle nuove generazioni da cui usciranno i nuovi imprenditori ed artigiani.

E' indispensabile partire da un ripensamento sulla scuola, gli investimenti sull'istruzione devono essere raccordati all'universo produttivo per colmare quel forte divario che, ancora oggi, si registra tra scuola e mondo produttivo, solo così si può mettere in atto un reale investimento sul futuro. Ben vengano alcune esperienze in atto anche qui sul sistema duale di alternanza lavoro studio sul modello tedesco.

Dobbiamo diventare un paese attrattivo per i giovani eccellenti, passare dal *Brain drain*, la cosiddetta fuga di cervelli, al *Brain gain*, e questo è possibile solamente creando delle appetibili prospettive. L'alternativa è diventare sempre più un paese esportatore di intelligenze, condannato all'impoverimento culturale che è causa di sicuro declino.

Lo spirito del Jobs Act è, in tal senso, sicuramente apprezzabile, ed innovativo è anche l'approccio che cerca di coniugare le esigenze di flessibilità delle imprese con la certezza nella gestione dei rapporti di lavoro.

L'entrata in vigore dei primi decreti, a partire da quello a tutele crescenti, affiancato dall'esonero contributivo, sta riscuotendo apprezzamento ma ci sono questioni aperte che rimangono in attesa di una risposta.

Il primo punto da dirimere è, quante saranno le effettive assunzioni stabili create da questo provvedimento?

I tempi non sono ancora maturi per valutare i dati concreti e si aggiunga, poi, che i numeri da riguadagnare sono realmente importanti, considerando che dal 2008 ad oggi gli occupati sono diminuiti di un milione!

Il secondo punto in sospeso su cui riflettere è che, pur ricorrendo a nuovi strumenti normativi flessibili, dobbiamo avere tutta la consapevolezza che il lavoro non si crea purtroppo con un decreto.

E' necessario affiancare questi provvedimenti ad altri che ricreino un volano virtuoso, un'economia che dia maggior respiro alle nostre aziende e che le metta in condizione non solo di preoccuparsi della sopravvivenza ma di intravedere prospettive più rosee e credere in uno sviluppo futuro.

Del resto, anche l'allarme che come Confartigianato abbiamo lanciato recentemente sul settore delle costruzioni è purtroppo confermato dai dati.

Le 1663 imprese in meno registrate in Emilia Romagna nel 2014, sono la triste dimostrazione delle difficoltà di un comparto che rappresenta il 30% dell'economia del Paese.

Stiamo rischiando di perdere così un patrimonio storico per la nostra regione come testimoniano anche le recenti notizie di crisi di importanti cooperative.

Di fronte alla drammaticità dei numeri (meno 500.000 occupati a livello nazionale) quello che più preoccupa è la mancata percezione di un'assunzione di responsabilità da parte del Governo e delle istituzioni. Sembra non esserci una strategia chiara di rilancio di un settore strategico e che esso sia anzi, oggetto di spogliazione ulteriore, attraverso il combinato disposto dell'aumento della tassazione e della diminuzione continua del credito.

Tale miopia assimila erroneamente tutto ciò che è inserito nella filiera delle costruzioni alla speculazione immobiliare, giustificando l'incapacità o la pigrizia del sistema creditizio nel distinguere fra imprese che necessitano di credito, per stabilizzarsi e crescere, e quelle meramente speculative, con l'ulteriore aggravio dovuto al fatto che la Pubblica Amministrazione continua a non pagare correttamente i propri fornitori.

Emerge, dunque, un quadro che rischia di essere devastante e, per questo, abbiamo auspicato la proclamazione dello "Stato di Crisi" del settore affinché si affronti il problema con determinazione per ripensarne un futuro possibile. Sono necessari investimenti infrastrutturali da troppo tempo

rimandati, regole certe e trasparenti negli appalti, unico efficace antidoto contro ogni forma di corruzione e banche che, debitamente garantite, possano scontare le fatture emesse nei confronti della Pubblica Amministrazione.

L'iniziativa di Mario Draghi sul *Quantitative easing* può essere un contributo importante per l'economia ma occorre che tali risorse siano davvero distribuite alle famiglie e alle imprese. Tutto ciò è necessario per far ripartire il Paese e questo settore strategico e per rendere possibile un domani che, non transiti da "colate di cemento", ma da una riqualificazione urbana ecosostenibile e da una manutenzione dell'ambiente che prevenga i disastri annunciati e puntualmente verificatisi.

Crediamo, poi, che, all'interno di un percorso di riforme, debbano trovare giusta valorizzazione e riconoscimento gli strumenti costituiti dalla bilateralità.

In particolare, ci riferiamo al sostegno al reddito e alle politiche attive del lavoro realizzate attraverso i fondi interprofessionali.

Volgendo lo sguardo al nostro livello regionale, le aspettative in merito alla legislatura che vanta i primi mesi di attività sono che porti ad una stagione politica ed istituzionale diversa, che segni una discontinuità rispetto al passato,

abbandonando i vecchi schemi, per innovare con coraggio norme, prassi, relazioni e organizzazioni, affinché il sistema politico-amministrativo sia in grado di affrontare le sfide che ci attendono.

In questa direzione vanno le proposte che Confartigianato ha sottoposto alla Regione neoletta. Tematiche su cui è necessario incidere con una nuova progettualità per superare la crisi, rilanciare lo sviluppo e migliorare l'occupazione. Per questo abbiamo parlato di un nuovo patto fra istituzioni e società civile, di centralità di impresa e lavoro, di valorizzazione del territorio, di sussidiarietà, di ricerca e innovazione, di formazione e lavoro, di credito, di semplificazione, di spending review, di pressione fiscale, di infrastrutture e di legalità.

Tra queste ci preme sottolineare l'importanza della valorizzazione del territorio per sostenere le iniziative imprenditoriali delle aziende che credono ed investono localmente realizzando occupazione stabile. Impresa e lavoro, sapere e saper fare, devono essere al centro dell'impegno della legislatura regionale e del sistema economico.

Anche questo è federalismo.

Un federalismo che abbiamo sempre auspicato come avvicinamento ai cittadini della responsabilità di spesa. Una

responsabilità che, si è tradotta troppo spesso nel suo contrario col risultato, toccato con mano anche nella nostra Regione, di una crescente e preoccupante disaffezione.

Certo, abbiamo apprezzato l'energia dell'Assessore Costi nell'affrontare il dramma della ricostruzione post terremoto, come abbiamo apprezzato anche alcune proposte avanzate in queste settimane, a partire da quella della Vicepresidente Elisabetta Gualmini sul riassetto del Welfare, ed il metodo di costruzione di un rinnovato patto per il lavoro. Vedremo se questi primi passi troveranno conferma operativa.

L'annunciato e praticato taglio di 15 milioni dei costi della politica è sicuramente un atto importante, doveroso e dovuto ai cittadini ma non dimentichiamo che il bilancio regionale ha dimensioni tali da consentire ulteriori interventi di efficientizzazione.

Capiamo e condividiamo questi risparmi ma, senza cedere ad un facile populismo, ci domandiamo se 4.789 consiglieri di amministrazione delle società partecipate dagli enti locali siano davvero tutti necessari.

Parliamo di una proporzione di un consigliere di amministrazione ogni otto/novecento abitanti, un record non troppo invidiabile!

Certo, molte di queste società sono efficienti ed hanno i bilanci in attivo ma una razionalizzazione, pur non risolvendo certamente tutti i problemi, sarebbe, però, un gesto importante.

Del resto, la nuova Giunta regionale si trova di fronte a scelte decisive che possono modificare il corso dei prossimi anni positivamente o negativamente e, tra queste, in particolare quelle di risolvere il nodo dell'abolizione delle Province e di guidare la nuova assunzione di ruolo di Bologna a città metropolitana.

E, se la scelta è davvero come ci è stato da tutti spiegato in campagna elettorale, l'uscita dal policentrismo, occorre investire sulla città metropolitana sul serio perché essa può divenire elemento di impulso per tutto il territorio regionale.

Occorrono scelte chiare. Guai se passasse l'idea che le "nuove" aree vaste siano il *pendant* dell'Area Metropolitana. Sarebbe un cambiare tutto per non cambiare niente, un ritorno al policentrismo camuffato che non coglie il senso dell'Area Metropolitana come soggetto propulsore, come il perno su cui sviluppare le politiche della Regione e del Governo. Bologna, per collocazione e dotazione infrastrutturale, è destinata ad essere la porta di accesso a disposizione dell'intero territorio regionale e delle aree vaste, ed è evidente che fare del sistema territoriale bolognese un'eccellenza è elemento strategico e di competitività per

tutta la regione. Il riconoscimento del ruolo peculiare della Città Metropolitana da parte della Regione, come recita il patto metropolitano per il lavoro, è la premessa indispensabile nella programmazione delle risorse disponibili con particolare attenzione alle risorse europee.

E questo è un monito che deve pervenire a tutti i protagonisti del nuovo organismo appena formatosi.

Ancora non abbiamo compreso bene la novità creata con la sua costituzione formale. In questo momento, l'approccio ci sembra ancora troppo minimale.

Già in fase di costituzione, Confartigianato Imprese di Bologna e di Imola ha chiesto che questa nuova istituzione potesse essere il volano per sperimentare nuove vie di semplificazione, presentandosi come un'area dinamica: moderna, accogliente e funzionale.

Sburocratizzare, sfoltire le molteplicità di leggi, leggine, piani e regolamenti, spesso in conflitto tra loro che rendono impossibile la vita ai cittadini ed alle nostre imprese, sono passi necessari per creare una grande opportunità di rilancio sia per il territorio che per l'intera regione.

Ad oggi, invece, l'impressione è che la città metropolitana sia più subita che voluta. E' necessario trasmettere ai cittadini, dopo venti anni di dibattito, l'idea che essa non sia il problema ma la soluzione.

E' importante che la nuova area metropolitana coinvolga i cittadini in modo straordinario e leale, guai se fosse percepita come un nuovo soggetto da aggiungere ad altri.

I comuni del territorio non possono solo subirla; i cittadini e le imprese, devono sentirla come opportunità di integrazione di servizi, uniformità di regole, solidarietà organizzata, efficienza, vento gagliardo che in questo caso non si abbatte dall'alto ma cresce dal basso.

Abbiamo, anche dal punto di vista istituzionale, una opportunità straordinaria, non possiamo sprecarla.

Dobbiamo dare compimento ad opere ormai irrimandabili che rispondono alla necessità di un collegamento rapido fra la stazione e l'aeroporto e non solo, ad una riqualificazione del nodo autostradale coerentemente con il ruolo che la Città avrà nella Regione, al completamento di un servizio ferroviario metropolitano moderno ed efficiente.

Non si può più, al di là di ogni legittima opinione e aspettativa, discutere dieci, venti anni di opere e poi non realizzarle mai. La discussione è sacra, gli approfondimenti doverosi ma poi c'è un tempo del fare, pena il deperimento del territorio e la credibilità delle istituzioni.

Anche sulla fiera occorrono decisioni chiare: un malinteso policentrismo se non adeguatamente e celermente ripensato, rischia di compromettere la rilevanza di un fondamentale

nucleo attrattivo che, insieme all'aeroporto (bene avviato anche grazie al saggio indirizzo del Presidente della Camera di Commercio Tabellini e dello stesso Postacchini), può divenire uno straordinario volano di sviluppo.

Da Associazione fortemente legata al territorio, ma non certo localistica, guardiamo con piacere e con speranza ai nuovi insediamenti produttivi, all'attrazione di grandi imprese internazionali perché sappiamo bene che esse valorizzano l'insieme del territorio, ma ci piacerebbe che la stessa attenzione, fosse dedicata a chi dal territorio non si è mai mosso e che sul territorio ha il proprio radicamento operativo e professionale. Alle piccole imprese che fanno occupazione, certo non a colpi di cento o duecento assunzioni, ma che uno ad uno hanno creato 120.000 posti di lavoro.

Ben vengano Philip Morris, Lamborghini, Audi, ben vengano gli Emirati Arabi ma, ripeto, si abbia chiaro che l'attrazione del territorio, la cultura del lavoro, risiede anche nel valore artigiano che il territorio esprime.

Non è un problema nostro e solo nostro ma del territorio e delle istituzioni preservare il patrimonio straordinario delle piccole imprese creando tutte le condizioni per il suo sviluppo.

Piccolo forse non è sempre bello - dobbiamo agevolare le nostre imprese nel fare rete - ma può essere creativo, efficace

e duraturo. Questo è in fondo l'essere associazione: unire le attese e le speranze dei singoli trasformandole in destino collettivo. Ecco il senso della nostra Confartigianato!

E quando abbiamo chiesto, inascoltati, di inserire nel patto metropolitano un richiamo allo Small Business Act in riferimento agli appalti, non lo abbiamo fatto per un interesse corporativo e localistico ma nella consapevolezza che le piccole imprese sul territorio sono un valore aggiunto per tutti. Ben venga la concorrenza, ben vengano le multinazionali ma non si può ignorare che senza legami col territorio, non si penalizzano solo gli artigiani. Troppo spesso abbiamo visto che i “grandi rider” vincitori di appalti o “mordono e fuggono” o si avvalgono delle nostre imprese subappaltando a quel massimo ribasso che attenta alla sopravvivenza, alla qualità e alla professionalità di un tessuto produttivo locale.

Da tempo le nostre imprese pensano globale e operano locale.

E' con soddisfazione che segnaliamo come, anche alcune delle nostre aziende, partecipino al fuori Expo di Italian Maker Village ideata da Confartigianato a Milano, rappresentando le eccellenze del territorio.

Ma se tutto questo è vero, occorre ribadire che i balzelli continui non aiutano e non possiamo scaricare solo su leggi

malfatte le colpe. La cosiddetta “Delirium tax” non è un problema giuridico ma di buon senso applicativo.

Troppo spesso abbiamo registrato dichiarazioni in un senso e applicazioni calibrate in tutt'altra direzione.

L'esempio degli accessi alla ZTL è uno di questi: non si può chiedere alle Associazioni un coinvolgimento e presentarsi poi con decisioni già prese. Per noi, relazioni industriali e concertazione non sono solo metodo ma un incontro necessario al governo dei conflitti, dove ciascuno non pone veti ma si assume responsabilità.

“Il tuo dire sia sì sì, no no” ci ammoniscono i testi sacri. Ebbene, troppo spesso abbiamo sentito altro, molto altro. E noi sappiamo che “il di più viene dal maligno”.

Troppo spesso (anche nella recente “big snow”) siamo lasciati soli nella difesa delle nostre imprese di fronte ad avversità, non sempre imprevedibili, con danni talvolta enormi alle loro attività. Soli davanti a colossi molto lesti nel richiedere il pagamento di bollette e molto meno a risarcire o riconoscere le proprie inefficienze.

Abbiamo scelto di partecipare a “Bologna Welcome” perché siamo convinti che arte, cultura e turismo non solo sono un importante valore in sé, ma possono diventare anche un rilevante traino per lo sviluppo del territorio.

E Bologna ha già *in nuce* tutte le potenzialità per diventare un polo attrattivo per nuovi flussi turistici.

Importanti eventi come la mostra della Ragazza con l'orecchino di perla di Vermeer, che ha chiuso i battenti l'anno scorso registrando un grande successo di numeri, e le attuali mostre di Escher a Palazzo Albergati e di Palazzo Fava sulla grande arte di Felsina Pittrice, hanno inaugurato una nuova stagione, che auspichiamo possa proseguire, di una Bologna che parla un linguaggio più internazionale.

Il nostro territorio si è arricchito di nuovi ospiti che la città, però, non sempre ha saputo accogliere al meglio. E' tempo di curare di più Bologna. E' tempo di un sussulto di orgoglio che si faccia carico di rendere il fascino della storia di una comunità. E in questo senso vogliamo ringraziare "il Resto del Carlino" e tutti i sottoscrittori, per l'iniziativa popolare in favore del restauro del Nettuno. Un segno certo, ma importante per testimoniare l'appartenenza ad una identità e ad un sentire comune.

Un segno questo, dicevamo importante e significativo, mentre tanti altri segni purtroppo deturpano la città ed intanto si disquisisce sul loro valore artistico. Bene, si creino spazi dedicati alla creatività, ma si dica con chiarezza basta con quei graffiti che di artistico non hanno nulla e che testimoniano solo la stupidità di chi li esegue!

Si scoraggi e si sanzoni davvero un fenomeno semplicemente barbaro. Si colpiscano efficacemente gli autori di questa forma di degrado semplicemente incivile.

Ma una città accogliente deve essere anche sicura e, per questo, ci preoccupa molto il dato che tra il 2009 ed il 2013 scippi, borseggi e rapine in strada a Bologna siano quasi raddoppiati, limitandoci solamente ai numeri delle denunce effettive. La città, insieme a Palermo e Torino, è tra quelle in cui si è registrato l'incremento più elevato. Come può un turista sentirsi tranquillo? E un cittadino? E un piccolo imprenditore?

A questo si aggiunga che la percezione generale sulla sicurezza cittadina sta mutando. In una ricerca che stiamo effettuando e che diffonderemo nelle prossime settimane, emergono dati importanti. E, senza alimentare allarmismi, vorremmo fin d'ora evidenziare che il sottovalutare il problema rischia di esacerbare la chiusura delle persone, nell'incertezza delle tutele.

E poi, le occupazioni delle case sono un altro fenomeno in preoccupante crescita, specchio di una deriva sociale, che certo richiede una politica abitativa da troppi anni latitante; stanno diventando una forma ricattatoria, magari di alcuni gruppi più o meno politici, che strumentalizzano i deboli per giustificare ed alimentare una lacerazione ed uno sfregio a chi rispetta tempi e norme.

E dunque luci e ombre. Eppure, fra le prime, ci piace ricordare l'iniziativa appena avviata insieme ai nostri pensionati del'ANAP, di collaborazione con la Caritas per il progetto "barberia" in via Santa Caterina. Un piccolo progetto di cura alle persone che, insieme ai nostri ex artigiani, ha coinvolto, attraverso Formart (ente di formazione della nostra associazione), giovani ragazze e ragazzi, futuri parrucchieri, all'insegna della solidarietà. Un progetto non esclusivo, aperto a tutte le collaborazioni di singoli e associazioni come risposta della città che vuole essere tenacemente inclusiva.

Care amiche, cari amici, da ultimo un sentito ringraziamento a tutti coloro che mi hanno affiancato in questi anni a partire dal Vice Presidente Alberto Villa, dalla Giunta e dal Consiglio.

A loro sono debitore della pazienza con cui hanno supportato e sopportato i miei limiti, le mie dimenticanze, i miei ritardi, i miei sfoghi. Del resto è per il loro pressante affetto che ho accettato, non senza qualche esitazione, di derogare al terzo mandato di Presidenza. L'impegno che ho preso, con loro e con tutti i nostri soci, è quello di accompagnare in questa complessa fase di transizione l'associazione verso il rinnovamento.

Sento, dunque, su di me la responsabilità di un nuovo cammino perché ho piena consapevolezza che in tempi di cambiamenti radicali, le associazioni devono rinnovare se stesse e non limitarsi a chiedere il cambiamento ad altri. Per

questo ho avuto qualche esitazione nell'accettare questo prestigioso incarico.

Ma quell'entusiasmo e quell'affetto che ho sentito intorno a me anche nei momenti più difficili mi ha convinto che vale la pena mettersi ancora a disposizione perché "chi davvero vuole può. Ma per volere bisogna prima sapere e, soprattutto osare". E se si osa insieme possiamo farcela come associazione, come imprese, come cittadini, come territorio e come comunità. Qualcuno ha scritto che "dalla felicità all'infelicità c'è un passo, dalla infelicità alla felicità un lungo cammino". E dunque care amiche e cari amici, mettiamoci in viaggio.

Grazie a tutti